



**SPAGHETTI
WRITERS**

Uno spiacevole incontro notturno, #5
Carmine Madeo



Era ancora notte e a Eliana parve di vivere i suoi ultimi sospiri. Le più profonde riserve delle forze pian piano la stavano abbandonando.

Nulla ha senso, niente di quello che ho visto è vero... dev'essere così...

Non riusciva più a governare gli avambracci, due pezzi di marmo uniti da una corda dietro la schiena.

Non esiste, il mostro non esiste...

Distese le gambe in avanti, poggiò la testa alle sbarre e chiuse gli occhi nel buio più tetro.

Ora mi sveglierò e sarà tutto finito...

La morbidezza delle labbra si era ormai tramutata nella ruvidezza tipica della carta vetrata: Eliana non beveva da più di trentasei ore.

«Acqua...» sussurrò nel nulla. «Mamma... acqua...»

Lo spettacolo della morte della donna era finito da un paio d'ore, ma a lei sembrava così lontano che immaginò di averlo visto in un film dell'orrore della sua infanzia.

Infanzia... Che infanzia aveva avuto lei? Le uscì fuori un risolino isterico che non seppe spiegarsi, o forse sì... Sì, le veniva sempre da ridere quando pensava a lui. Un sorriso amaro, ovviamente, amaro come doveva essere il sapore del gesso.

Avvertì la presenza di una luce e socchiuse d'istinto le palpebre. Intorno a lei, era tutto bianco accecante.

«Tesoro.»

Riconobbe subito quella voce, non avrebbe mai potuto dimenticarla. Proveniva da destra e si voltò di scatto verso quella direzione. Dopo vent'anni lo rivide, lui... Suo padre. Aveva la pelle del viso raggrinzita, gli occhi neri incavati, quasi poteva distinguersi la forma del cranio. Calvo come sempre, con baffetti grigi alla Hitler. Indossava una tunica verde acqua.

«So che mi pensi continuamente. Sono venuto per fare quella

cosa che ti piaceva tanto...» Le ultime sillabe fecero eco. Il mento di Eliana cominciò a tremare, provò a farfugliare qualche parola incomprensibile, poi le lacrime sgorgarono a fiumi.

«Vattene via bastardo»

«Tu non vuoi davvero che io vada via...» continuò l'uomo con un accenno di sorriso «in fondo ti piaceva.»

«Vai viaaaaaaaaaa!» Per lo sforzo Eliana cadde con la faccia a terra, tossì a ripetizione e poi vomitò una sostanza verde che doveva essere bile. Come se non bastasse, prese un colpo al naso che le fece uscire sangue dalle narici; poté sentire quel sapore metallico sulla lingua. Si risollevò.

Suo padre non c'era più. Ora c'era Jonathan, e alla sua sinistra il vecchio con le convulsioni.

Jonathan, il serpente che offrì la mela a Eva, Eliana lo aveva capito. Le era bastata quella leccata di dorso del serpente per intuire che si trovava nel... Purgatorio.

Tra l'erba e 'fior venia la mala striscia, volgendo ad ora ad or la testa, e 'l dosso leccando come bestia che si liscia...

Sì, Eliana lo ricordava bene, era l'ottavo canto del Purgatorio, quello in cui Dante incontra il giudice Nino Visconti e il nobile Corrado Malaspina. Il poeta fiorentino si trova in una valle e, mentre guarda le stelle, Virgilio all'improvviso gli indica il malefico animale che striscia tra le erbe e i fiori leccandosi a volte il dorso...

Com'è possibile tutto questo?

Eliana non distingueva più neppure le sbarre che la circondavano, tanto forte era il bagliore intorno a lei.

«TI PIACEVA QUANDO TUO PADRE TI TOCCAVA LA FICA, EH?» fece la bocca del vecchio con i bulbi oculari pieni di venature rosse. Jonathan ciondolava la testa e abbassava e alzava a ripetizione le membrane degli occhi.

«Vai via!»

«TI SEI SEMPRE SENTITA IN COLPA PER QUESTO»

«Tu non esisti! Tu non sei reale!»

«ED È ANCHE COLPA TUA SE QUEL GIORNO IL TUO CARO PAPINO HA DECISO DI FARLA FINITA IN UNA LURIDA E UMIDA CELLA, SEI STATA TU A MANDARLO IN CARCERE...»

«Bastaaaa!» Con la forza della disperazione Eliana cercò di divincolarsi muovendo gambe e braccia fino a riacquistare la sensibilità.

«DICONO CHE BERE IL GESSO SCIOLTO IN UN SUCCO DI FRUTTA SIA IL PIÙ ATROCE DI TUTTI I SUICIDI. IL GESSO DOPO UN PO' SI SOLIDIFICA NELLO STOMACO E...»

Eliana riuscì con uno strattone ad allentare la corda tanto da liberarne i polsi, si alzò di scatto per scagliarsi contro la bestia, ma batté forte la fronte contro una delle sbarre che prima le erano invisibili. Ricadde a terra per l'ennesima volta.

Jonathan continuò a ridere.

«POVERA BAMBINA! NON TE LO SEI MAI PERDONATO. E NON HAI MAI PIÙ AVUTO FIDUCIA NEGLI UOMINI... È PER QUESTO CHE SEI UNA VERGINELLA»

Eliana urlava, urlava e urlava con lo sguardo perso nel bianco.

«SAI DOV'È TUO PADRE ORA? *OR INCOMINCIAN LE DOLENTI NOTE A FARMISI SENTIRE; OR SON VENUTO LÀ DOVE MOLTO PIANTO MI PERCUOTE... V CANTO, IL TUO PREFERITO EH? IN FONDO SAPEVI ANCHE TU CHE TUO PADRE NON POTEVA CHE ESSERE LÌ, FRA I LUSSURIOSI. LO SPIRITO DEL TUO VECCHIO È TORMENTATO DA UNA TEMPESTA INFERNALE»*

«Non può essere reale...» fece Eliana con le ultime note gutturali a sua disposizione.

«EPPURE LO È E IL FATTO CHE TU SIA QUI NE È LA PROVA PIÙ TANGIBILE. IL VIAGGIO DI DANTE È DAVVERO AVVENUTO, OTTOCENTO ANNI FA, IN QUESTO STESSO POSTO. LUI È STATO NEL MIO REGNO. IL MIO REGNO È SOTTO DI TE...»

Eliana sentì tremare la terra, osservò Jonathan con gli occhi di una preda e d'un tratto si sentì sollevare fino a metà della gabbia, come se in quel cubo che la circondava la forza di gravità fosse stata risucchiata. Il suolo si aprì alla stregua di una botola e lei vide: vide un bosco fitto e buio, la cima di alberi altissimi, un fiume che scorreva impetuoso e poi una lonza, anzi quella era *la lonza...* il primo animale che Dante incontrò durante il suo cammino.

Oh mio Dio, la selva oscura...

La bestia alzò la testa e rivolse due occhi gialli verso di lei, poi digrignò le zanne famelica. Eliana sentì dei lamenti continui e incessanti.

Le anime dannate... è assurdo, non è possibile!

D'un tratto il terreno si richiuse e lei ricadde a terra di colpo.

«TI È TUTTO CHIARO ADESSO? IO VENGO DALLE PROFONDITÀ DEL MONDO E IL PERCORSO PER ARRIVARCI INIZIA DAL PUNTO IN CUI TU ORA HAI VISTO... QUELLO È L'INFERNO, ED ESISTE, ESISTE ECCOME!»

Eliana si rialzò e fissò Jonathan. Allo stupore e al terrore, si aggiunse anche la curiosità.

«Quindi ora siamo nel Purgatorio, vero?»

«DOVRESTI SAPERLO, TESORO... TUTTA LA TERRA È UN PURGATORIO!»

«Perché hai ucciso quelle donne?»

«I LORO PECCATUCCI MI STUZZICAVANO, LE LORO ANIME SONO MIE ORA... E ANCHE LE LORO AUTO, INGIOTTITE NEL MIO BOSCO.» Jonathan ghignò, poi si avvinghiò al corpo del vecchio ancora in preda alle convulsioni.

Eliana afferrò con le mani, ora libere, le sbarre di ferro, urlando a gran voce: «E allora tu perché sei qui? Torna nel tuo Regno! Non puoi stare qui, Bastardo!»

Riprese a singhiozzare «Non puoi stare qui Bastardo!»

Il bianco e la luce sparirono di colpo. Una forte ventata scaraventò la donna verso la parete opposta della gabbia. Eliana avvertì un dolore forte a una spalla, aprì gli occhi e si accorse che Jonathan e il vecchio non c'erano più. Era di nuovo tutto nero e qualche spiffero di aria umida che proveniva dalla finestra le faceva volteggiare un piccolo ciuffo di capelli sporchi e sudati.

Si sedette a terra, si accorse di una piccola luce provenire dall'esterno. Doveva essere la settimana del plenilunio. Portò la testa alle ginocchia e ripensò a quello che le aveva fatto suo padre molti anni prima, a quell'abitudine che aveva di toccarla lì, alla paura che le faceva, a quando aveva detto tutto a sua madre che lo aveva subito denunciato, e a quando lei si era sentita libera e felice alla notizia del suo suicidio in carcere, alla diffidenza che aveva provato da quel momento nei confronti degli uomini.

Ripensò a tutto questo e pianse.